

Al centro dell'incontro anche i tagli della manovra di marzo

Summit Prodi-D'Alema Prende il via la «fase 2»

Il Pds: sbloccare il contratto delle tute blu

Liberal-riformisti aderiscono al Forum della sinistra

Anche i «Liberal-Riformisti» aderiscono al Forum delle sinistre. Lo ha deciso il coordinamento nazionale di «Iniziativa Liberal-Riformista», il nuovo soggetto laico della sinistra guidato dal giornalista Paolo Salvaterra, al quale partecipano come fondatori e collaboratori, tra gli altri, Giorgio Galli, Aldo Fumagalli, G. Carlo Lunati, Orazio M. Petracca, Arturo Artoni, Paolo Battistuzzi e Vincenzo Ferrari. La scelta è stata approvata all'unanimità. I liberal-riformisti annunciano che parteciperanno già alle prossime riunioni del Forum. Intanto un invito a partecipare alla formazione di un nuovo partito della sinistra, riformista ed europeo, è stato rivolto all'«area socialista» da Claudia Mancina, del coordinamento del Pds, in una intervista alla rivista «Polis», diretta da Enrico Manca. «Il Pds - sottolinea Mancina - se si riallaccia alle potenzialità della sua nascita, non tutte realizzate fino ad ora, può riuscire ad essere luogo di coagolo tra le varie identità, favorendo la convergenza in un serio sforzo riformistico e di innovazione. Naturalmente - prosegue la dirigente della Quercia - questo presuppone che anche il Pds si rimetta in movimento, non considerando conclusa la propria evoluzione e la propria definizione politico-culturale. Posta così, e non come annessione di singole personalità ad un partito - perno che resta immutato, non vedo - conclude Claudio Mancina - perché l'area socialista dovrebbe sentirsi estranea a questo sforzo, che non fa che riproporre per l'Italia una piattaforma analoga a quella che hanno oggi i partiti socialisti europei».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema e destra il presidente del Consiglio Romano Prodi, nelle foto sotto l'incontro in Messico tra Fausto Bertinotti e il subcomandante dell'esercito zapatista Marcos e il leader cubano Fidel Castro

Un incontro di due ore fra Romano Prodi e Massimo D'Alema. Vi partecipano anche Veltroni, Parisi e Micheli. Uno scambio di idee sulla «fase 2» del governo e una discussione sulla manovra di primavera. Il governo è intenzionato a farla a febbraio. Sarà intorno ai 20mila miliardi e dovrebbe puntare sui tagli di spesa. Nel colloquio anche la vertenza dei metalmeccanici sulla quale da più parti si chiede un'attenzione e un intervento del presidente del Consiglio.

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Si erano visti al congresso dei Popolari, dove erano intervenuti uno dopo l'altro e hanno deciso di rivedersi a pranzo per discutere un po' più a lungo. Così ieri Massimo D'Alema si è recato a palazzo Chigi per uno di quei colloqui informali che il capo del governo e il segretario del maggior partito della maggioranza hanno periodicamente. A quello di ieri si sono aggiunti, al momento del caffè, anche i sottosegretari Micheli e Parisi e il vicepresidente Veltroni.

Si è parlato di tutto, fanno sapere da Botteghe Oscure e da palazzo

anno, e che - ha detto - dovrebbe avere un carattere operativo.

Ma in quella che il governo definisce la fase due della sua attività appare sempre più probabile una nuova manovra economica. E questa porrà dei nuovi problemi. Il presidente del Consiglio pare ormai intenzionato a farla e a farla - come ha sempre precisato - puntando più sui tagli di spesa che su nuove tasse. Cosa non poco preoccupante. Tagli di spesa per 20.000 miliardi (a tanto potrebbe ammontare la manovra di primavera) significa tagliare su sanità e pensioni. Nuovi sacrifici dunque che si aggiungono a quelli già fatti per finanziaria appena approvata e a quella tassa sull'Europa che gli italiani dovrebbero cominciare a pagare da aprile. Si tratta di capitoli delicati del bilancio, e capitoli pericolosi per l'equilibrio politico e sociale. La Cgil, nei giorni scorsi, ha più volte fatto sapere di volere il rispetto dei patti secondo cui riforma delle pensioni si può cominciare solo a partire dal 1998. La risposta negativa di Rifondazione è più che mai scontata. Il



partito di Bertinotti che si opposto ai tagli su sanità e pensioni nella finanziaria si opporrà presumibilmente anche questa volta. E non è escluso che la maggioranza entri di nuovo in fibrillazione.

Il Pds non può che essere preoccupato di una nuova situazione di instabilità in un momento tra l'altro a ridosso del suo congresso. Ma Prodi è mosso ancora una volta da pressioni internazionali. I primi giorni di febbraio si svolgerà a Bonn di un nuovo incontro bilaterale con Kohl e in questo il governo italiano vorrà presentarsi con le carte più che mai in regola. Per questo la manovra economica non aspetterà la relazione trimestrale di cassa che sarà resa alla fine di marzo che

conterrà le previsioni di deficit del 1997.

Ma il problema più urgente per il governo è oggi il contratto dei metalmeccanici. Su questo punto D'Alema ha particolarmente insistito con Prodi perché il governo prenda una iniziativa che sblocchi la situazione. I sindacati nei giorni scorsi hanno chiesto più volte un intervento diretto del governo nella vertenza. Il governo, dopo la proposta di mediazione di un aumento di 200.000 lire mensili avanzata qualche settimana fa e respinta dagli industriali, per il momento vorrebbe aspettare. D'Alema ha fatto ieri a sua volta pressione su Prodi perché in qualche modo si arrivi ad una conclusione del contratto.



L'INTERVISTA

Il segretario del Prc: «I miei incontri con Fidel e Marcos»

Bertinotti: «Diritti civili a Cuba? Ne parlerò solo a embargo finito»

■ ROMA. Andare ospite da Fidel Castro non è uno scandalo. L'embargo che gli Stati Uniti impongono a Cuba è una vergogna. Ed è anche vero che là dove si combatte la miseria e la fame, citare la democrazia può apparire risibile. Eppure, quando i problemi sono enormi bisogna rispondere con un comportamento adeguato. Sennò, invece di conquistare «gli spiriti e i cuori», si rischia di rafforzare i potenti, di rassicurare i cinici, gli indifferenti.

Bertinotti è appena tornato da un viaggio a Cuba, e poi nel Chiapas. A Cuba c'è una questione di diritti umani irrisolta. Ha provato a sollevarla?

Non ci ho provato perché penso che ci sono, come sempre, degli elementi prioritari. Qualunque elemento, oggi, di discussione sul sistema politico cubano, sui diritti civili, è assolutamente fuorviante. Un regalo agli americani. Oggi considero prioritario togliere l'embargo a Cuba. Dopodiché, ridotta, per usare un termine corrente, anche l'isola di Cuba a una condizione di normalità delle relazioni internazionali, si potrà discutere alla pari, senza presunzione, di un'esperienza come questa.

Enrico Berlinguer a Mosca, provò a non farsi schiacciare su quella situazione.

Il confronto mi sembra grottesco. Non è un confronto; Berlinguer non aspettò la caduta del Muro di Berlino per affermare il valore universale della democrazia.

Ho detto «grottesco» perché ci si riferisce alla condizione di un mondo diviso in due blocchi contrapposti, uno dei quali aveva una struttura mi-

LETIZIA PAOLOZZI

litare, di potere e di esercizio di potere su una parte del globo paragonabile a quella dell'altro. E dunque, si trattava di una discussione su un regime nei confronti del quale il Partito comunista aveva un rapporto di vicinanza e la discussione sulla natura di quel regime era assolutamente fondamentale. Se, invece, vogliamo ora parlare della democrazia, osserverò che non c'è nulla di meno universale della democrazia. Anzi, la democrazia - questa sì «normale» - in America Latina, sta determinando un collasso sociale drammatico e il ritorno - non lo dico parteggiando, ma da analista - della lotta armata. Ha ragione Marcos: così si rivela un capitolo non chiuso.

Per Bertinotti non sempre la lotta armata è uno strumento sbagliato. Ci spiega il senso dell'affermazione?

La lotta armata in quei contesti si rivela un capitolo non chiuso non perché qualcuno la sceglia, ma perché, appunto, quella che viene considerata democrazia è in realtà il meccanismo di rovesciamento attraverso il quale le élites minoritarie diventano maggioranze e le maggioranze di popoli diventano minoranze quando non realtà suscettibili di essere annientate.

Chiama regime il sistema politico di Castro, quello che ci mostrano film come «Fragole e cioccolata»?

No. Penso sia un'esperienza nata da una rivoluzione originale, che ha attraversato fasi anche politicamente discutibili, ma che oggi riacquista la capacità di parlare di un'idea di ri-

scatto dell'America Latina, di un'alternativa alle politiche neoliberali.

Bertinotti si definisce comunista. Per chiunque si definisca tale, non c'è il dovere, più che per altri, di affrontare il tema della libertà?

Sì. A cominciare da dove sta, dove vive, dove si cimenta politicamente. In ogni caso, bisognerebbe evitare - come comunista - qualsiasi eurocentrica manifestazione di saccentezza e di superiorità. Bisognerebbe forse cominciare a considerare il mondo diverso, come è, e capire che le esperienze per la conquista della democrazia sono un po' più faticose di come uno se le può immaginare quando ha la pancia piena.

Esiste un solo modo per impedire che Cuba sia oggetto di politiche imperialiste? Il cardinal Ruini non le combatte con una pratica diversa da quella di un segretario di partito?

Nego assolutamente. Si tratta di rispettare - da parte del cardinal Ruini come del dirigente comunista - un'esperienza che viene fatta in un'altra parte del mondo così lontana. Bisognerebbe smetterla con le pretese dell'ingerenza, del pensare di avere un modello e poterlo esportare.

Smetterla con le pretese dell'ingerenza. In quali casi è necessario il diritto-dovere all'ingerenza, in Somalia o in Bosnia o nello Zaire?

Con molta cautela. Solo con mezzi pacifici e solo da parte di un'organizzazione mondiale. L'Onu con un reale consenso. Sono contrarissimo all'intervento militare di una parte del mondo, dei paesi ricchi.



La seconda tappa del viaggio è stata il Chiapas. L'hanno accusata di narcisismo, infantilismo in questo incontro con Marcos.

Non mi interessa una simile accusa. Per combattere le politiche neoliberali, conta intanto il principio di riconoscersi in parti lontane del mon-

PRECISAZIONE

■ Tra i nomi dei delegati al congresso del Pds dell'Associazione Rinnovare e Ripensare la Sinistra, contenuti nell'articolo apparso sul giornale di domenica sull'iniziativa tenuta al Residence Ripetta di Roma, è comparso il nome di Alba Sasso, presidente del Cidi.

Si è trattato di un errore di comunicazione da parte dell'associazione.

Ce ne scusiamo comunque con i lettori e con l'interessata.

do. Frantumare e dividere i suoi potenziali antagonisti è l'operazione che viene condotta dalle politiche di mondializzazione dell'economia. La sua forza, oltreché nella scoperta dei meccanismi autoritari, sta nella sistematica divisione dei suoi possibili antagonisti. Confrontati da parte di esperienze, in questo caso così lontane, come quella di un nuovo partito comunista in uno dei principali paesi industriali del mondo e quella dell'esperienza zapatista, cioè un'esperienza originale di lotta per i diritti del popolo Indios, costituisce in sé un aiuto reciproco. Anche qui, nessun paternalismo. Il punto di vista di Marcos lo considero indispensabile per la rifondazione di una cultura comunista in Europa.

Bertinotti ha bisogno di Marcos?

E Marcos di Bertinotti. Noi muoviamo dalla analisi della contraddizione di classe, Marcos parla di un popolo che rischia di essere annientato. Sono punti di vista diversi e complementari. Che tuttavia possono incontrarsi in una comune ispirazione nell'analisi critica dei processi di globalizzazione dell'economia capitalista e nell'esigenza di un rinnovamento delle sinistre di tutto il mondo. Ecco, il concetto potrebbe essere questo: rifondazione della sinistra.

E il ritorno in Italia, tra la Bicamerale e l'elezione di Marini?

Aspetto di potermi documentare. Certo, ogni fenomeno politico va guardato con attenzione. Non perché uno viene da una situazione così densa politicamente come il Chiapas, poi legge i fenomeni di casa propria con una rovesciata supponenza.

«Il Giorno»

L'Eni sceglie di vendere a Locatelli

■ MILANO. L'Eni sceglie Locatelli e la vendita de «Il Giorno» si avvicina. Ora l'ultima parola spetta al Consiglio di amministrazione del cane a sei zampe. Difficile comunque un colpo di scena. L'amministratore delegato Franco Bernabè ha sempre confermato la volontà di «dismettere» il quotidiano fondato nel '56 da Enrico Mattei.

A rendere nota la svolta è stata ieri la Sogedit, la Società editrice de «Il Giorno» che ha annunciato la conclusione della «procedura di valutazione delle offerte finali migliorative ricevute per la vendita» e indicato che «l'offerta più conveniente è risultata quella presentata dalla «New day» (che tradotto fa «Nuovo Giorno»), ossia la cordata di Locatelli.

L'operazione sarà ora sottoposta dalla Sogedit al proprio azionista, appunto, l'Eni. Quando? Non è ancora noto quando si riunirà il consiglio di amministrazione, la sensazione è però che una decisione verrà presa nei prossimi giorni a testimonianza della volontà, da parte dell'Eni, di chiudere una tormentata partita che forse si trascina da troppo tempo.

Secondo le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi le offerte finali per l'acquisto de «Il Giorno» erano due: quella del gruppo Nazione-Carlino (gruppo Monti) e quella della cordata guidata da Gianni Locatelli di cui fanno parte anche gli ex proprietari dell'Electa, Massimo Vitta, Zelman e Giorgio Fantoni. La prima, sempre secondo notizie mai confermate, offriva 12 miliardi ma chiedeva una preventiva ricapitalizzazione da parte della Sogedit di 80 miliardi; la seconda offriva 20 miliardi ed una copertura di 40-50 miliardi. Su queste due offerte la Sogedit, il 12 dicembre scorso, aveva chiesto ai due candidati di presentare «offerte migliorative».

L'Eni aveva già tentato senza successo di vendere il Giorno nel '93. Ma raccolse solo l'offerta dell'editore del «Gazzettino» di Venezia, Luigino Rossi, che però non venne giudicata congrua. L'Eni ha ritentato nel '96, spinto dai conti del giornale: 42 miliardi di perdite nel '94, ventuno nel '95, venti nei primi sei mesi del '96. Attualmente «Il Giorno», diretto da Enzo Catania, diffonde in media 120 mila copie con un forte radicamento in Lombardia.

C'è da aggiungere che negli ultimi tre anni il numero dei redattori è sceso da 170 a 110. Da qui un «no» deciso del Comitato di redazione - che non è pregiudizialmente contrario alla vendita - a nuovi tagli occupazionali. Accompagnato dalla richiesta all'Eni di dare seguito a un impegno già preso: quello di creare un tavolo per una trattativa a tre (futuro acquirente, sindacato, Eni) capace di definire le garanzie di sviluppo per il futuro.

Iniziativa promossa dal Pds di Milano e nazionale sul tema:

Politica dei tempi, controllo e riduzione dell'orario di lavoro in Italia e in Europa.

Presentazione
Marco Cipriano

Interventi introduttivi:

Nicola Cacace

Riduzione dell'orario di lavoro e occupazione

Mario Agostinelli

Riduzione dell'orario e condizione di lavoro

Paola Manacorda

La politica dei tempi

Interventi previsti:

P. Carniti, S. Cofferati, F. Crucianelli, S. D'Antoni, A. Finocchiaro, F. Ghilardotti, F. Giordano, G. Guidi, F. Lotito, R. Innocenti, A. Panzeri, A. Pizzinato, C. Sabatini, C. Sangalli, G. Sangalli, C. Smuraglia, T. Treu

Conclude
Alfiero Grandi



Milano, giovedì 16 gennaio 1997 ore 9.30-19
Salone Di Vittorio, Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria, 43